

Il Governo chiama liberalizzazioni provvedimenti vecchi di anni, e dall'altra consente alle corporazioni di portare avanti disegni di legge come quello sulla riforma forense, medioevale e dannosi

Ivano Lusso
Presidente Nazionale Ugai

[LA RICERCA]

È la Germania il nuovo Eldorado dei compensi

Sono i manager tedeschi i paperoni dell'Eurozona. Arvelarlo è uno studio della società di consulenza Towers Watson che ha analizzato l'andamento degli stipendi dei dirigenti, soprattutto di classe top, scoprendo che nel corso del 2011 la retribuzione è cresciuta del 9% per una media individuale di 6,1 milioni di euro l'anno.

Secondo gli analisti che hanno confezionato la ricerca i manager in Germania non vengono premiati per i successi a breve termine, come spesso accade in altri casi, ma per la loro gestione aziendale che guarda ai risultati nel lungo periodo.

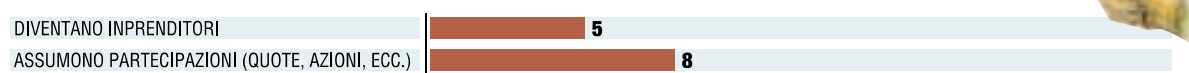
A guidare la classifica, si è piazzato l'amministratore delegato di Volkswagen, Martin Winterkorn, che nel 2011 ha portato a casa 17,4 milioni di euro contro gli 11,1 del 2010. Il numero uno di VW ha ricevuto un bonus di 11 milioni di euro, dopo che l'utile netto del gruppo automobilistico è raddoppiato raggiungendo un record a 15,4 miliardi. Il secondo posto è invece occupato dal capo di Siemens, Peter Loescher, che nel 2011 ha guadagnato quasi 10 milioni di euro, 300 mila in più rispetto all'anno precedente.

(d.aut.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

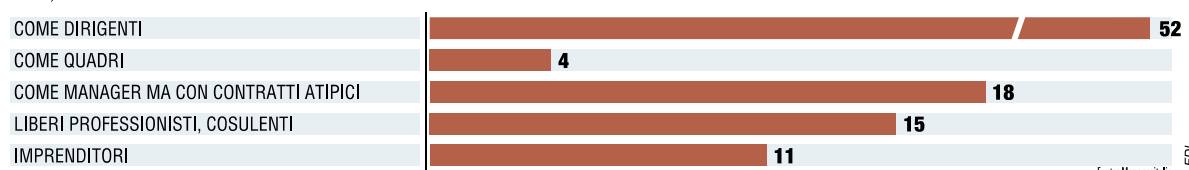
DIRIGENTI DEL SETTORE PRIVATO CHE DIVENTANO IMPRENDITORI...

% sui dirigenti che ogni anno hanno cambiato azienda, escono dall'azienda, ecc., 2010



...E QUELLI CHE PERDONO L'INCARICO E SI RICOLLOCANO

In %; anni 2009-2011



Fonte: Manpower

Per scelta o per necessità la seconda vita del manager è da imprenditore

SONO TANTISSIMI I DIRIGENTI CHE OGNI ANNO LASCIANO L'IMPRESA PER COSTITUIRE UNA PROPRIA. NEL 2011, TRA QUELLI CHE HANNO PERSO IL LAVORO, IL 15% SI È REINVENTATO COME LIBERO PROFESSIONISTA E L'11% COME CAPO AZIENDA

Daniele Autieri

Roma

Svestire la casacca del manager e indossare quella dell'imprenditore non è poi un salto così lungo. Lo hanno dimostrato le vicende personali di personaggi come Matteo Arpe, che dopo aver lasciato Capitalia ha fondato la sua Sator Group, e Silvio Scaglia, finito recentemente nei guai giudiziari, ma comunque passato dalla guida di Omnitel alla fondazione insieme ad altri colleghi di Fastweb, un'operazione che nel tempo lo ha fatto diventare il tredicesimo uomo più ricco d'Italia.

Come loro sono tantissimi i dirigenti che ogni anno scelgono di lasciare l'impresa e costituirne una propria. Le statistiche dicono che, tra quelli che nel 2011 hanno perso il loro incarico, il 15% si è reinventato come libero professionista e l'11% come imprenditore. Non si tratta solo di top manager dalle parcelle milionarie ma anche di rappresentanti del cosiddetto middle management che, per forza o per scelta, prendono una strada del tutto inedita.

È il caso di Giampaolo Rossi, ex-dirigente di una società di formazione del personale che 15 anni fa ha fiutato l'occasione, ha lasciato l'azienda e ha fondato Adexia, un soggetto che fa formazione e reclutamento di top manager. «All'inizio mi sono assunto il rischio - racconta - ho preso

in affitto una scrivania presso un'agenzia assicurativa e ho messo in piedi la mia azienda. Oggi è una realtà di successo che forma i manager con sistemi innovativi come ad esempio il ricorso all'arte e alle tecniche teatrali. Quando mi sono messo in proprio ho capito subito che mentre il manager riceve degli input dalla proprietà, l'imprenditore ha il compito di creare valore, e andare dove gli altri non sono andati».

Nell'emorragia di manager che si è registrata negli ultimi anni, soprattutto prima dell'inizio della crisi economica, un ruolo lo hanno giocato anche i fondi di private equity. Il loro attivismo sul fronte delle fusioni e acquisizioni li ha portati a sottrarre manager alle aziende, con l'intento

[I PROTAGONISTI]



Nelle foto, **Giampaolo Rossi** (1), ex-dirigente di una società di formazione del personale e fondatore di **Adexia**, **Fabio Ciarapica** (2), senior partner della società di recruiting **Praxi** e **Carlo Caporale** (3), associate director di **Robert Half**

di farli salire a bordo e di riutilizzare le loro competenze nella gestione delle imprese che venivano rilevate dai fondi stessi.

Un po' diverso è invece il caso dei manager che scelgono di aprire dal nulla una nuova azienda e su questa strada non si trovano

solo i singoli professionisti, ma alle volte anche gruppi di dirigenti che fanno degli spin-off aziendali, quindi lasciano insieme la vecchia impresa e ne costituiscono una nuova. Una tendenza dettata dal desiderio di crescita, ma anche dalla contingenza temporale.

«La vocazione dei manager a diventare imprenditori - commenta Fabio Ciarapica, senior partner della società di recruiting Praxi - si è sviluppata in due momenti economicamente opposti. Il primo all'inizio degli anni duemila con il boom dell'economia digitale quando molti dirigenti hanno lasciato le aziende con un gruzzolo di liquidità e di competenze e hanno avviato delle start-up. Qualcosa di simile è accaduto

anche nel 2007 nel settore energetico. Sul fronte opposto, la seconda ondata di vocazione imprenditoriale è arrivata con la crisi economica, quando molti manager hanno dovuto riciclarsi».

È proprio le difficoltà economiche, secondo la multinazionale di head hunting, Robert Half, hanno spinto i manager sulla strada dell'iniziativa privata. In particolare uno studio realizzato dall'azienda divide i dirigenti in tre categorie: i "coltivatori" (fedeli all'azienda), gli "esploratori" (quelli che cambiano società ogni 3-6 anni) e i "cacciatori" (ipotenziali imprenditori). La crisi - indica la ricerca - spinge anche i manager delle altre categorie a trasformarsi in "cacciatori".

«In molti casi il mercato del lavoro - spiega Carlo Caporale, associate director di Robert Half - sta già preparando i manager a vedersi un po' più come imprenditori o almeno come manager di se stessi. Avviene questo per quegli uomini di vertice la cui retribuzione è basata su un fisso contenuto e una parte variabile o in azioni legata agli obiettivi, oppure è quello che succede nelle grandi corporation con il sistema delle stock option: in quei casi il manager ha già fatto un primo passo verso logica imprenditoriale».

A questo si aggiunge poi tipicità del capitalismo italiano, costituito da aziende anche grandi, ma a conduzione familiare, come dimostrano Barilla, Ferrero, Della Valle e molti altri. In questi casi, a differenza dei gruppi dall'azionariato diffuso, il manager lavora a stretto contatto con la proprietà e questo contribuisce a sviluppare un'attitudine allo spirito d'impresa che spesso viene richiesto dagli stessi azionisti.

(d.aut.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerchi personale?
Pubblica le tue offerte di lavoro
il **LUNEDÌ**
nella **nuova** rubrica di
Affari&Finanza
Lavoro&Professioni

Per info: inforpa@manzoni.it



[L'ANALISI]

“Sono persone che hanno accumulato risparmi. Servono infatti capitali per aprire un'attività”

«Il fenomeno della trasformazione di manager in imprenditori è sicuramente destinato ad aumentare - dice Angelo Pasquarella che da top manager è diventato prima proprietario e poi socio dell'agenzia di consulenza Projectland - perché a fronte di un numero sempre maggiore di aziende in crisi, c'è una moltitudine di manager con competenze, un capitale relazionale cresciuto negli anni e risparmi sufficienti per avviare una loro attività. In questo difficile processo, compito del professionista diventa trasformare il capitale di risparmio in capitale di rischio e sviluppare la capacità di convivere con l'incertezza». È questo il succo dell'attività di intrapresa: riuscire a mantenere le doti organizzative tipiche del manager, mettendole al servizio di una visione a lungo termine che non risponda più all'imperativo dei risultati a tutti i costi, ma guardi al futuro con prospettive più ampie, scoprendo che il capitale, oltre ad essere finanziario, è prima di tutto umano.